

L'immaginario anarchico in età contemporanea

Giorgio Sacchetti

ABSTRACT

Il presente paper intende focalizzare l'immaginario libertario contemporaneo attraverso la disamina delle narrazioni sull'Anarchia, della sua koinè e delle sue rappresentazioni storiche, analizzando la letteratura scientifica divulgativa sul tema dell'ultimo mezzo secolo. Emerge così, fuori dalle interpretazioni mainstream, una raffigurazione pluralistica e di impatto non trascurabile nella società moderna.

This paper intends to focus the contemporary libertarian imaginary through the examination of narratives on Anarchy, its koine and its historical representations, analyzing the popular and the scientific literature on the theme of the last half century. Thus emerges, apart from mainstream interpretations, a pluralistic representation of significant impact in modern society.

KOINÈ ANARCHICA: UN ALBERO GENEALOGICO

«Whoever denies authority and fights against it is an anarchist, said Sebastian Faure. The definition is tempting in its simplicity, but simplicity is the first thing to guard against in writing a history of anarchism.»¹

George Woodcock, eminente studioso del pensiero libertario, suggeriva agli storici dell'anarchismo di evitare troppe semplificazioni nelle loro analisi. E, in effetti, la costante presenza di movimenti antiautoritari sullo scenario politico sociale dell'ultimo secolo e mezzo è stata spesso accompagnata da una "banalizza-

1 G. Woodcock, *Anarchism: A History of Libertarian Ideas and Movements*, Cleveland and New York, 1962, p. 9.

PAROLE CHIAVE

ANARCHIA;
PENSIERO LIBERTARIO;
IMMAGINARIO ANARCHICO;
NOVECENTO;
COLIN WARD; GEORGE WOODCOCK.

KEYWORDS

ANARCHY;
LIBERTARIAN THINKING;
IMAGINARY ANARCHIST;
TWENTIETH CENTURY;
COLIN WARD; GEORGE WOODCOCK.

zione narrativa" sconcertante eppure efficace, messa perlopiù in opera o dal potere costituito (informazione *mainstream* si direbbe oggi), oppure anche da ambiti "concorrenziali" nel campo progressista e marxista.

Tuttavia, nel delineare l'immaginario anarchico in età contemporanea, si deve riconoscere l'insita importanza della semplicità del messaggio nella koinè moderna, dove una spiccata essenzialità è magari compensata dall'immediatezza della ricezione. In tal senso, attraverso la compulsa di alcune opere di sintesi che – mantenendo un approccio storiografico scientifico –, hanno fatto epoca specie tra secondo Novecento e nuovo millennio², 2 Il riferimento è al testo sopracitato, nella sua popolare versione italiana (G. Woodcock, *L'Anarchia. Storia delle*

vorremmo focalizzare l'autorappresentazione libertaria proprio nella sua idea progettuale, pedagogica e divulgativa di costruzione / immagine della società futura³.

L'incipit di questo genere di trattazioni riguarda sempre o l'etimologia, abbastanza facile da spiegare, o il più complesso "albero genealogico" dell'Idea. Qui è interessante annotare quali concetti basilari, o richiami a eventi storici notevoli, vengano considerati indispensabili da citare ai fini divulgativi. Colin Ward, in poche righe – e con il suo «anarchismo pragmatico»⁴ –, ricostruisce il percorso plurisecolare di un lemma che, spesso, è stato snaturato da usi mediatici distorti e pregiudizievoli.

"Anarchia", etimo: senza governo, deriva dal greco antico *αν-αρχία* [an-arkhia]. Il termine, declinato per la prima volta in senso positivo, al fine cioè di connotare il proprio pensiero libertario e antiautoritario, dal filosofo economista e sociologo francese Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865), ha poi rappresentato un composito e ricco *corpus* teorico. Che, all'interno di una mappatura delle idee politiche in età contemporanea, si colloca sulle ali estreme sia del socialismo che del liberalismo, enfatizzandone appunto i postulati in ambedue le culture politiche. In tal modo l'anarchismo, considerato nel suo percorso plurisecolare, ha evidenziato la sua peculiare identità e le sue attitudini, caso unico nell'ambito della sinistra, di forza irriducibilmente avversa allo Stato e al potere, sostenitrice di un'uguaglianza e una libertà mai disgiunte. Risposta radicale ai possi-

idee e dei movimenti libertari, Milano, 1966), ma anche al più recente "libriccino" di successo di Colin Ward, *L'Anarchia. Un approccio essenziale*, Milano, 2008.

³ Per una mappatura dell'anarchismo contemporaneo, cfr. *Anarchici e Anarchia nel mondo contemporaneo. Atti del convegno promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi* (Torino, 5, 6 e 7 dicembre 1969), Torino, 1971; Salvo Vaccaro, *Anarchismo e modernità*, Pisa, 2004; F. Codello, *Gli anarchismi. Una breve introduzione*, Lugano, 2009; *Anarchism*, in *International Encyclopedia of Political Science*, Montreal, 2012; G. Sacchetti, *Mappe del movimento anarchico italiano (1921-1991)*, in *L'anarchismo italiano. Storia e storiografia*, a cura di G. Berti e C. De Maria, Milano, 2016, pp. 243-268.

⁴ Cfr. C. Ward, *L'Anarchia*, cit., pp. 9-10; e anche *L'anarchismo pragmatico di Colin Ward*, in supplemento "Bollettino Archivio G. Pinelli", n. 30, dicembre 2007.

bili esiti "imprevisti" della Rivoluzione, come ad esempio Terrore e tirannia, che è ben compendiate dal noto aforisma bakuniniano:

«...we are convinced that freedom without Socialism is privilege and injustice, and the Socialism without freedom is slavery and brutality»⁵.

Il XX secolo, con le sue rivoluzioni mancate, è stato avaro di risultati per le aspirazioni libertarie, che hanno registrato un gap notevole rispetto allo svolgimento della storia reale. Se ad Est al crollo del comunismo sovietico seguiva l'instaurazione di regimi illiberali a capitalismo selvaggio; a Ovest già l'inconsistenza del New Deal post-bellico era stata foriera di instabilità sociale e politica. Mercato, Stato o mutuo appoggio? Di fronte alla pluralità delle tecniche organizzative economico-sociali la prassi libertaria, basata su individuo e comunità, si è fatta ben riconoscibile rispetto sia alla prassi democratica, impostata su welfare, partecipazione e Stato, sia a quella marxista, registrata invece sui valori di masse e Stato.

Il pensiero anarchico non dispone di una formale dottrina, né ha mai avuto un processo di sviluppo ininterrotto né tantomeno una precisa "scuola" di riferimento. È così indispensabile raffigurare una sorta di pantheon, abbastanza affollato e composito, che evidenzia gli apporti e le particolarità dei singoli esponenti. Oltre al già citato Proudhon, celebre per il suo saggio *Qu'est-ce que la propriété?* (1840) contro la grande proprietà terriera e dei capitalisti, ma favorevole invece a quella piccola dei contadini e degli artigiani, le figure di riferimento tradizionali, i pensatori più noti a livello internazionale sono: l'inglese William Godwin (1756-1836), considerato il principale precursore; i russi Michail Bakunin (1814-1876) e Pëtr Kropotkin (1842-1921). In verità si tratta di un "albero genealogico" assai ramificato, ricco e cosmopolita dove, riuniti in fitta schiera, si possono fra gli altri individuare: il tedesco Max Stirner (1806-1856), ispiratore delle correnti individualiste; il rivoluzionario

⁵ G. P. Maximoff (a cura di), *The political philosophy of Bakunin: Scientific Anarchism*, London, 1953, p. 269.

italiano Errico Malatesta (1853-1932); l'anarco-femminista lituano-statunitense Emma Goldman (1869-1940); l'ecologo sociale Murray Bookchin (1921-2006), massimo teorico del municipalismo libertario contemporaneo; ma anche il grande scrittore pacifista antimilitarista Lev Tolstoj, o uomini di pensiero e azione come l'ucraino Nestor Makhno e lo spagnolo Buenaventura Durruti, autentici strateghi militari, o insigni esponenti della cultura ebraica come Gustav Landauer e Martin Buber, sostenitori di un anarchismo comunitario, ecc.; risalendo poi fino ai proto-anarchici, ai *Diggers* inglesi ed ai prodromi libertari della Rivoluzione francese, alla straordinaria esperienza autogestionaria della Comune di Parigi⁶.

«Nel fosco fin del secolo morente...», al volgere cioè del secolo XIX, evocare soltanto la parola "Anarchia" poteva suscitare terrore e indignazione, specie tra le classi borghesi e il clero. C'era infatti la convinzione di trovarsi di fronte a una nefasta ideologia, criminogena e disumana, da demonizzare e combattere con ogni mezzo possibile e immaginabile. D'altro canto però furono gli stessi ceti dirigenti d'Europa a costruire e ad alimentarne in certo qual modo il mito fra le classi subalterne, con le loro esagerate fobie, predisponendo sproporzionate misure poliziesche. Tale fenomeno è senz'altro comparabile, per intensità se non per durata, a quello omologo della paura del "Comunismo" che, successivamente, attraverserà quasi tutto il secolo successivo.

Nel 1905 Kropotkin, scrivendo la voce "Anarchismo" per l'undicesima edizione della Encyclopaedia Britannica, ne fissava – a futura memoria e in ambito scientifico – i concetti basilari:

«Nome attribuito a un principio o teoria di vita e condotta in base al quale la società è concepita senza governo; in tale società, l'armonia è ottenuta non attraverso la sottomissione alla

6 Cfr. G. Sacchetti, *Parole in storia: Anarchia*, in "Diacronie. Studi di Storia contemporanea", vol. <https://www.studistorici.com/2017/10/08/parole-in-storia-anarchia/> sito consultato il 25/10/2019; N. Chomsky, *On anarchism*, New York-London, 2013; D. Tarizzo, *L'Anarchia storia dei movimenti libertari nel mondo*, Milano, 1976; G. Berti, *Il pensiero anarchico. Dal Settecento al Novecento*, Manduria-Bari-Roma, 1998.

legge o l'obbedienza a qualche autorità, ma per liberi accordi conclusi tra i vari gruppi, territoriali e professionali, liberamente costituiti per la produzione e il consumo, e anche per il soddisfacimento dell'infinita varietà di esigenze e aspirazioni di un essere civile...»⁷

Un'aureola di romanticismo (spesso mistificante) ha accompagnato le narrazioni novecentesche sull'Anarchia: le barbe pittoresche, gli stereotipi bombaroli, i tirannicidi audaci, l'epopea della guerra di Spagna, i canti sovversivi di cavaletti e minatori, le bandiere nere sulle barricate del Maggio francese, le rivolte giovanili... Più di recente essa ci ha ricondotto a immagini mediatiche di protesta aggressiva e rabbiosa, contro la Banca Mondiale o contro il Fondo monetario internazionale, alle devastazioni di *casseurs* e *black bloc*. È una visuale certo parziale e riduttiva. In realtà pensiero e pratiche libertarie hanno delineato, nel tempo storico, anche percorsi e approcci egualitari e solidali, tesi cioè alla riappropriazione autonoma e dal basso del controllo sociale, risolutamente avversi ad ogni forma di dominio. Per «cambiare il mondo senza prendere il potere» come recitavano gli slogan dei movimenti ispirati allo zapatismo⁸.

ARCHETIPO PLURALISTICO

L'Anarchia, archetipo pluralistico a dimensione secolare, è tuttavia dotata di alcuni aspetti intangibili e comuni a tutte le correnti, mentre differenziate appaiono le idee e le forme organizzative che vi si riverberano.

Il nesso tra uguaglianza e libertà, la lotta contro ogni forma di sfruttamento ed il superamento del capitalismo senza passare dal socialismo di Stato restano quindi i limiti invalicabili.

«If the question of the twentieth century for Marxists was: Why was there no revolution in the West?, it seems that the question for anarchists at the beginning of the twenty-first century is: What metaphysic should guide the revolution?»⁹.

7 Cfr. C. Ward, *L'Anarchia*, cit., p. 20.

8 Cfr. G. Sacchetti, *Parole in storia*, cit.

9 L. Williams, *Anarchism Revived*, in "New Political Science", Volume 29, n. 3, 2007.

Una pratica mappa sinottica degli anarchismi è stata tracciata da Codello¹⁰, con la precisazione che le diverse tendenze individuate sono quasi sempre intrecciate e comunque contaminate fra di loro.

Di seguito, senza pretesa di completezza, le denominazioni più conosciute: anarco-comunismo; propaganda del fatto, insurrezionalismo; piattiformismo; individualismo anarchico; tolstoismo, anarchismo cristiano e religioso; educazionismo libertario; anarco-primitivismo; anarcosindacalismo; anarco-femminismo; anarco-capitalismo; movimenti giovanili contemporanei e controculture (punk anarchici); economia partecipativa; post-anarchismo.

Una chiosa si rende necessaria sull'anarco-capitalismo, sul suo profeta Robert Nozick (1938-2002), e sui *libertarians* statunitensi¹¹, fautori questi ultimi del più sfrenato liberismo e di un'economia regolata dal mercato. Esso, non soltanto si distanzia per le sue impostazioni etiche e politiche rispetto agli altri filoni storici dell'anarchismo (generalmente egualitari e anticapitalistici), ma viene anche da questi fortemente avvertato¹².

Un filo rosso spesso collega l'anarchismo storico otto-novecentesco con il libertarismo dei movimenti contemporanei. E può capitare così di leggere brani del *Programma anarchico* di Errico Malatesta, redatto nel 1919, in un sito di un gruppo di punk-anarchici¹³:

«Noi vogliamo dunque abolire radicalmente la dominazione e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo; noi vogliamo che gli uomini, affratellati da una solidarietà cosciente e voluta, cooperino tutti volontariamente al benessere di

10 Cfr. F. Codello, *Gli anarchismi*, cit.

11 Cfr. R. Nozick, *Anarchy, state, and utopia*, Oxford UK & Cambridge USA, 1974.

12 Il giudizio di Noam Chomsky, autorevole linguista e pensatore contemporaneo, oltreché militante anarchico, è in tal senso molto esplicito: «*Anarcho-capitalism, in my opinion, is a doctrinal system which, if ever implemented, would lead to forms of tyranny and oppression that have few counterparts in human history ...*» («*On Anarchism*». Noam Chomsky interviewed by Tom Lane, ZNet, December 23, 1996 <https://chomsky.info/19961223/>).

13 <http://www.punk4free.org/articoli/6-anarchia/2285-il-programma-anarchico-di-errico-malatesta.html> sito consultato il 25/10/2019.

tutti; noi vogliamo che la società sia costituita allo scopo di fornire a tutti gli esseri umani i mezzi per raggiungere il medesimo benessere possibile, il massimo possibile sviluppo morale e materiale; noi vogliamo per tutti pane, libertà, amore, scienza.».

Nel specifico caso italiano si riscontra anche una radicata tradizione di estraneità (se non di ostilità) allo Stato; basti pensare, ad esempio, alla nascita e allo sviluppo della tipica sociabilità otto-novecentesca. E questo è un assunto che, se certo non può essere applicato alla civilizzazione liberale, certamente si rivela invece valido per la cattolica e la socialista. Dunque c'è un libertarismo che si innesta in un peculiare predisposto contesto sociopolitico nazionale.

Quanto alle connessioni storiche tra prassi anarchiche, miti rivoluzionari e violenza politica – questione davvero dirimente sul piano teorico – lo stesso Woodcock ci ha dato una plausibile linea interpretativa:

«A guardar bene, l'accettazione della violenza da parte degli anarchici fu dovuta in gran parte alla fedeltà a tradizioni di violenta azione popolare in nome della libertà, che essi condividevano con altri movimenti e gruppi del loro tempo, come i giacobini, i marxisti, i blanquisti, i mazziniani, i garibaldini [...] V'erano, certo, situazioni particolari, specialmente in Spagna, in Italia e in Russia, paesi dove la violenza era da molto tempo endemica nella vita politica e dove gli anarchici, come gli altri gruppi politici, accettavano il ricorso all'insurrezione armata quasi come routine; ma fra le celebrità della storia anarchica gli eroi dell'azione violenta sono in netta minoranza rispetto ai paladini della parola»¹⁴.

Per abbattere lo Stato non può bastare una fulminea azione rivoluzionaria. Per Landauer, ad esempio, lo Stato è più che altro una "condizione", ossia una peculiare deleteria relazione tra individui che potrà essere sbaragliata solo adottando differenti e alternative tipologie di relazioni umane¹⁵.

14 G. Woodcock, *L'Anarchia*, cit., p. 11.

15 Cfr. G. Ragona, *Gustav Landauer anarchico ebreo tedesco*, Roma, 2010.

Martin Buber (1878-1965), filosofo e pedagogista austro-israeliano, con un approccio libertario interdisciplinare, rileva (in *Society and the State*)¹⁶, come la spontaneità sociale troppo carente nell'epoca moderna non sia altro che la diretta conseguenza di un eccesso di potere che, per prassi ormai consuetudinarie, "supplisce" quella che dovrebbe essere invece una mera ordinaria gestione amministrativa. Da qui, ossia dalla constatazione dell'inutile ridondante prevalenza del principio politico su quello sociale, emergerebbe la costruzione dicotomica alternativa tra le due ipotesi: la prima, foriera di istinto di conservazione e di instabilità, basata su potere, autorità, gerarchia e dominazione; la seconda, antigerarchica e circolare, fondata sull'associazionismo umano spontaneo, finalizzata al conseguimento di obiettivi specifici e al soddisfacimento di interessi e bisogni comuni. In tal senso si può così tratteggiare la griglia a coppie contrapposte (e a lettura anche verticale):

SOCIETÀ	STATO
VOLONTARISMO	SETTARISMO
DEMOCRAZIA	DITTATURA
AUTONOMIA	PARTITO
FEDERALISMO	CENTRALISMO

Le idee libertarie sono spesso fonte e ispirazione teorica in vari campi, soggette a rielaborazioni e a nuove declinazioni. Succede così che spesso si utilizzi trasversalmente la *koinè* anarchica, dalla pedagogia fino alle scienze aziendali. Basti pensare, per quest'ultimo caso, al famoso *Managing without management*, manuale di teoria dell'organizzazione improntato sui principi cardine di volontarietà, funzionalità, temporaneità e dimensione micro¹⁷. Basti pensare, aggiungiamo noi, al noto pamphlet di Alex Comfort (1920-2000), *The Joy of Sex* (1973), dedicato al rapporto fra sessualità e politica, dove si sostiene che l'atteggiamento pruriginoso e sessuofobo delle società autoritarie altro non sia che il frutto della paura che la libertà in questo campo possa travalicare anche

16 Cfr. M. Buber, *Society and the State*, in "World Review", n.s. 27 (may 1951), pp. 5-12.

17 Cfr. C. Ward, *L'Anarchia*, cit., pp. 40-41.

altrove. Oppure alla rivoluzione situazionista, anti-finalista per antonomasia, e al noto aforisma di Raoul Vanaigem (1967): «La soluzione non è stare ad aspettare una lontana rivoluzione, ma reinventare la vita quotidiana, qui e subito». Perché «liberando noi stessi, cambiamo i rapporti di potere e quindi trasformiamo la società». Basti pensare all'esperienza del municipalismo libertario con le sue comunità autogestite, all'ecologia sociale di Murray Bookchin (1921-2006) oppure al *Manifesto sul futuro dei semi* (2003) di Vandana Shiva (1952).

Il retaggio dell'anarchia nel mondo moderno – scriveva Woodcock¹⁸ – è rappresentato da alcune esistenze esemplari di sacrificio e di dedizione, come quelle di Malatesta e di Louise Michel, ma soprattutto dall'incitamento a tornare ad una concezione morale e naturale della società quale troviamo negli scritti di Godwin e Tolstoj, di Proudhon e Kropotkin, e dallo stimolo che questi scrittori offrono a quel gusto per la libertà di scelta e di giudizio a cui la grande maggioranza degli uomini ha oggi rinunciato in cambio della prosperità materiale e dell'illusione della sicurezza...

Giorgio Sacchetti, PhD, professore associato abilitato in Storia contemporanea, nel 2019-'20 docente a contratto presso l'Università degli Studi dell'Aquila. Ultime monografie pubblicate: *Carte di gabinetto*. Gli anarchici italiani nelle fonti di polizia (1921-1991), Ragusa, 2015; *Vite di partito*. Traiettorie esistenziali nel PCI togliattiano, Napoli, 2016; *Eretiche*. Il Novecento di Maria Luisa Berneri e Giovanna Caleffi, Milano, 2017; *Pugni chiusi*. Storia transnazionale di un Sessantotto di periferia, Firenze, 2018.

sacchetti.giorgio@gmail.com

18 G. Woodcock, *L'Anarchia*, cit., p. 421.